



Foto di scena del film «Io e te» di Bernardo Bertolucci, fuori concorso al Festival di Cannes
FOTO ANSA

Cinema Italia al lumicino

Fra tagli e vaghe promesse un futuro poco roseo

Mediaset blocca quattro film e le risorse sono sempre più scarse. Quasi un paradosso l'annuncio del ministro Ornaghi a Cannes per promuovere gli italiani all'estero

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

STOP AI NUOVI FILM DI VIRZÌ, OZPETEKE E PIERACCIONI. E ARRESTO IMMEDIATO, A POCHI GIORNI DALLE RIPRESE, di Tre uomini in buca 9 di Francesco Martinotti. Medusa reagisce alla crisi tagliando drasticamente la produzione per il nuovo anno. Mentre la stampa francese (l'articolo è apparso su «Ecran Total») ne suggerisce una lettura «politica» portando, dati alla mano, il crollo del 40% delle azioni Mediaset dopo l'uscita di Berlusconi dal governo. La notizia è di qualche giorno fa ma rimbalza qui a Cannes, mostrando un nuovo tassello dell'anomalia italiana, facilmente liquidabile, però, di questi tempi, con la crisi più generale. Come non perde occasione di sottolineare Gianpaolo Letta amministratore delegato del marchio cinematografico di casa Berlusconi: «Sono stati tagli dolorosamente necessari. Negli ultimi sei mesi è successo di tutto e Mediaset è un'azienda che vive solo di pubblicità».

Fatto sta che ieri, all'indomani dell'onorificenza del governo francese a Nanni Moretti,

nel giorno di Bertolucci, dell'arrivo del ministro Ornaghi e del suo incontro con la ministra della cultura francese Filippetti, la «giornata di gloria degli italiani» si è trasformata in una sorta di de profundis del nostro cinema. E pensare che Lorenzo Ornaghi era arrivato per annunciare il nuovo programma, Italia in Luce, per promuovere i nostri film all'estero. Ma di quale cinema italiano si parla vista la situazione? È lo stesso ministro, infatti, a fare riferimento alle poche «fiammelle di speranza che abbiamo» (150 film prodotti nel 2011 contro i 142 del 2010, la quota di mercato a quasi il 40%). Consapevole che il dramma vero è l'assoluta mancanza di risorse. Lo scenario, infatti, è quello che è. Come lo delinea Riccardo Tozzi, presidente dell'Anica che lancia l'ennesimo grido d'allarme: «Per un pelo sono stati salvati gli investimenti di Raicinema. Mentre per la fiction c'è stato un taglio di 100 milioni. Mediaset a sua volta dopo aver disinvestito nella fiction ora sta bloccando anche il cinema. In questo modo stiamo andando incontro alla caduta del sistema. Se non ci aiuta la politica da soli non ce la faremo».

Da Ornaghi, però sono poche le rassicurazioni che arrivano. Certo l'impegno a non fare più a tagli alla cultura. E il mantenimento degli sgravi fiscali già in vigore. Più le promesse, di là da venire, di accordi di collaborazione in ambito cinematografico con la Francia, seguiti all'incontro con la ministra Filippetti che ha pure assicurato l'impegno del suo paese per la ricostruzione delle zone vittime del recente terremoto. Si naviga a vista, insomma. Procedendo per successive «sforbiciate» qui e là. Come nel riordino, diciamo così, di Cinecittà Luce, prossimo alla trasformazione - che fantasia... - in Istituto Luce Cinecittà con riduzione del personale da 135 a 70 impiegati, nuovo capitale - i debiti passano a Fintecna - e vecchia mission: promozione del nostro cinema, distribuzione opere prime e seconde. Puntando finalmente sulla valorizzazione dello straordinario archivio storico del Luce (è stato chiesto all'Unesco il riconoscimento) che da giugno sarà disponibile su YouTube. Piccoli interventi che non guardano a un quadro generale. Allontanando sempre di più l'ipotesi di una legge di sistema - se n'è discusso per anni - che ripensi l'intero comparto cinematografico. Il modello è per tutti quello francese del Centro nazionale per il cinema, capace di trovare e ridistribuire risorse al di là del Fus. Ma anche un modo per svincolare finalmente il cinema dalla politica. Di cui gli ultimi esempi, dai finanziamenti per il film del figlio di Balducci al Festival di Roma, mostrano quanto siamo lontani dalla Francia.

impressione ti fa? «È la prima volta che i miei concittadini mi sorprendono. Di solito sono così tranquilli e conservatori... Ma è soprattutto un voto contro le amministrazioni precedenti».

Il film passa ufficialmente a Cannes oggi, fuori concorso. «Inizialmente - spiega il regista - volevo assolutamente andare in competizione. L'anno scorso mi hanno dato una Palma alla carriera, in fondo è colpa loro se mi è tornata la voglia di fare cinema. Poi ci ho ripensato: qualche malizioso

avrebbe potuto pensare che sono divenuto vorace di Palme d'oro, e che ne volevo assolutamente un'altra. Per cui sono contento di passare fuori concorso e ho scelto io di fare la passerella alle 16.30, con la luce del sole, perché *Io e te* mi sembra un film solare e giovane, non adatto al buio della notte e agli abiti da sera». Siamo sicuri che oggi pomeriggio Bernardo sarà sommerso dagli applausi. E poi tutti sulla Croisette, canticchiando *Space Oddity*.

Senza fantasia, niente lavoro Il piccolo ma adorabile film del vecchio Ken Loach

L'americano Dominik invece presenta al festival una pellicola con Brad Pitt e Angelina Jolie, ma non se ne sentiva proprio il bisogno

AL. C.
CANNES

È UN VECCHIO LUOGO COMUNE CON UN GRANDE FONDO DI VERITÀ: LE COMMEDIE, AI FESTIVAL, FANNO RIDERE IL DOPPIO. Grande è stata quindi la letizia nel vedere *The Angels' Share*, nuovo film di Ken Loach. Il vecchio Ken conosce bene l'arte della risata (qualche anno fa, sempre in concorso a Cannes, ci fece scompisciare con *Il mio amico Eric*, il film con Cantona). Ovviamente, sempre di comicità a sfondo sociale si tratta: Loach e il suo complice, lo sceneggiatore scozzese Paul Laverty, non frequentano il cinema d'evasione. Trattasi quindi di storia tragicomica imperniata sul whisky, argomento quanto mai scozzese: alcuni giovani disoccupati di Glasgow, uno dei quali si è scoperto un inaspettato talento da assaggiatore della preziosa bevanda, tentano il colpo grosso che sistema per la vita. Rubano da una distilleria un robusto quantitativo di un whisky rarissimo, e lo rivendono a un collezionista con pochi scrupoli.

Il fine, dice Loach, giustifica i mezzi: il capo-banda non vuole solo guadagnare un po' di denaro facile, ma «ricattare» a fin di bene il collezionista per avere finalmente un lavoro onesto. Il sottotesto politico - che in Loach c'è sempre - implica appunto che, senza un po' di fantasia, il lavoro non c'è, né in Scozia né altrove. *The Angels' Share* è un

Loach piccolo ma adorabile. Il titolo - «la parte degli angeli» - è gergo dei distillatori, indica la dose di whisky che evapora in cielo e va a regalare ebbrezza ai cherubini. Il film è in scozzese strettissimo e doppiarlo sarà un'impresa disperata; il festival l'ha proiettato con sottotitoli inglesi che Loach, una volta tanto polemico, ha definito «inutili», perché secondo lui si capisce tutto. Sempre una volta tanto, compagno Ken, dobbiamo contraddirti: senza sottotitoli, non si capiva letteralmente nulla!

Quanto è simpatico il film di Ken Loach, tanto è insopportabile e presuntuoso l'altro film in concorso, *Killing Them Softly* di uno dei registi più sopravvalutati del mondo, l'americano Andrew Dominik. Già segnalatosi a Venezia per un poco invidiabile record (con *L'assassinio di Jesse James* era riuscito a fare un western noioso, impresa a suo modo memorabile), Dominik prende stavolta un romanzo di George Higgins che siamo felici di non aver letto e lo sposta dagli anni '70 al 2008, in pieno duello elettorale Obama-McCain. I discorsi dei due candidati fanno da continuo contraccanto alla storia di un killer professionista (Brad Pitt) incaricato di far fuori alcuni balordi che, con una maldestra rapina, hanno disturbato gli affari della mala. Roba stravista, con dialoghi torrenziali e volgarissimi (mai sentiti tanti «fuck» tutti in fila) e un uso estetizzante della violenza a dir poco ripugnante. Ma tant'è, mettere una simile schifezza in concorso serve a portare al festival Brad Pitt e Angelina Jolie, come se qualcuno ne sentisse la mancanza (sono a Cannes o a Venezia un giorno sì e l'altro anche, Angelina quest'anno era anche a Berlino con il suo terrificante esordio nella regia). Quando i festival smetteranno di cedere ai ricatti dei divi, e sceglieranno i film per quello che valgono, sarà sempre troppo tardi.

L'arte della risata: «The Angel's Share» è una storia tragicomica imperniata tutta sul whisky



Una foto di scena del film «The Angels' Share» del regista Ken Loach
FOTO ANSA

PASSAGGI DI RUOLO

Everett diventa regista per Oscar Wilde

Rupert Everett passa dietro la macchina da presa per dirigere «The Happy Prince», film biografico sugli ultimi tragici giorni della vita di Oscar Wilde. Nonostante il debutto alla regia, l'attore britannico non rinuncerà alla recitazione e vestirà i panni del celebre scrittore. Un doppio ruolo che sottoporà Everett ad un notevole sforzo. «The Happy Prince», co-produzione inglese, tedesca e italiana, annovera nel suo cast Emma Watson, Tom Wilkinson, Edward Fox e Colin Firth, quest'ultimo nel ruolo dell'amico e confidente dello scrittore, Reggie Turner. Le riprese nell'estate 2013.